



COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Ciampi
Alfio Cortonesi
Luciano Osbat
Leonardo Rapone
Maurizio Ridolfi
Matteo Sanfilippo

SETTE CITTÀ



Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2017 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo

Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202

www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-756-9

Ogni opera di questa collana è valutata da due lettori anonimi.

Finito di stampare nel mese di giugno 2017

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

L'Editore, esperite le pratiche per acquisire tutti i diritti del materiale iconografico e delle citazioni testuali incluse nel presente volume, resta a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989 e per le titolazioni in Sophia disegnato da Matthew Carter e prodotto in formato digitale dalla Carter & Cone Type Inc. nel 1991; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21) tagliate e fresate; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.



LUCIANO COSTANTINI

IL GIORNO CHE
ACCECAI IL DUCE

PICCOLE CRONACHE DI VITERBO E LA TUSCIA
1940-1945



P R O G E T T O M E M O R I A



*A Viterbo e alla Tuscia
semplicemente
con eterno amore*

SOMMARIO

PRESENTAZIONE <i>di Matteo Sanfilippo</i>	9
INTRODUZIONE	11
Dalla “Fornarina” al “fratello di Ercolino”	13
Ebrei e religiosi	15
«Abolire la parola emergenza»	18
Anonimi e spie	22
La lente del regime	25
«Accecato» il Duce	28
La svolta	31
Soversivi e sfollati	34
Radio Londra	37
L’inferno dei ricoveri	39
Saccheggi e violenze	42
Requisizioni e rapidi arricchimenti	47
Epurazioni	48
700 famiglie senza tetto	50
La rivolta dei contadini	52
APPARATO FOTOGRAFICO	55

PRESENTAZIONE

Nella sua introduzione Luciano Costantini compara i racconti ascoltati durante le passeggiate con il nonno alle storie ricostruite in questo volume a partire dai fascicoli dell'Archivio di Stato di Viterbo. Vuole infatti spiegare al nipote cosa sia accaduto nella provincia viterbese durante la seconda guerra mondiale. Gli estremi cronologici sono dunque il 1040 e il 1945 e le pagine che seguono ripercorrono piccole e grandi vicende del territorio viterbese.

La guerra in corso, per quanto inizialmente lontana, esige un tributo da tutti, viterbesi e non. Così il povero regista impegnato a girare un film sugli etruschi deve evitare qualsiasi panoramica, perché le autorità non vogliono che uno spettatore avveduto possa individuare opere difensive. Intanto la popolazione vive sotto il controllo del governo, che ne censura le letture e le lettere. Inoltre la Tuscia ospita internati e sorvegliati, spesso confinati semplicemente perché stranieri o perché identificati come ebrei. Dopo il primo anno di guerra peggiora non soltanto la loro condizione, ma anche quella del resto della popolazione, vista la difficoltà di procacciarsi il vitto, soprattutto per chi non può ricorrere all'autoproduzione. In tale contesto i carabinieri devono controllare che sia rispettato il calmieramento dei prezzi, ma i produttori non gradiscono, perché vedono intaccati i propri guadagni. Inizia allora la borsa nera, mentre i negozianti cercano di ingannare le autorità con sistemi talvolta assai astuti.

A questo punto alla repressione politica o razziale, si viene a sostituire la lotta contro osti, rivenditori di alimentari, produttori di frutta,

verdura e soprattutto vino. Aumenta di conseguenza lo scontento popolare, ma aumentano anche le denunce tra vicini, spesso motivate soltanto da antipatie di lunga data oppure provocate da mancati favori. Le denunce, in genere rigorosamente anonime, non sono sempre false. Qualche volta accade veramente quanto è denunciato: è il caso delle due guardie comunali che favoriscono, se non addirittura controllano il traffico di galline, maiali e conigli, procedendone addirittura alla macellazione.

La popolazione diventa sempre più difficile da controllare, divisa da rancori vecchi e nuovi. Inoltre inizia a crescere la rabbia contro il governo che ha promesso un andamento rapido e vittorioso della guerra e non è riuscito poi a mantenere quanto assicurato. Paure e odio esplodono nel 1943 e alla caduta di Mussolini corrisponde una serie di fatti di sangue. Al contempo si preparano i bombardamenti, di cui fa la spese tutto il territorio, ma soprattutto il capoluogo. Tra la metà del 1943 e la metà del 1944 la Tuscia vive il suo anno terribile e la popolazione è messa a dura prova. Il conflitto infine termina, ma nel territorio si scatenano le vendette e più volte ex funzionari fascisti sono bastonati, a saldo delle violenze da loro precedentemente inflitte.

Nel 1945 torna infine la pace, ma la provincia non è del tutto pacificata, anzi la guerra lascia alcuni strascichi. Tuttavia con il tempo tutto è dimenticato. L'iniziativa di Costantini è dunque benvenuta perché ci fa riscoprire avvenimenti non solo lontani nel tempo, ma ormai lontani dalla nostra mente. Grazie ad un'attenta ricognizione archivistica l'autore riesce a ravvivare la memoria di quegli anni. Proprio per questo ci è sembrato giusto pubblicare il suo volume nella collana nata con il progetto di ricostruire la memoria, recente e lontana, della provincia di Viterbo.

Matteo Sanfilippo
Università della Tuscia

INTRODUZIONE

Mio nonno si chiamava Romolo. Semplicemente Romoletto per i compaesani di Fabrica di Roma. Aveva un piede torto fin dalla nascita che però non gli impediva di dedicare molti dei suoi pomeriggi a lunghe e spesso ripetitive passeggiate a Corchiano, Carbognano, Vignanello. Talvolta si spingeva fino a Civita Castellana, tanto il viaggio di ritorno era assicurato dal trenino della Roma-Nord. Tutte escursioni che, puntualmente, erano inframezzate da visite in qualche «fraschetta» e finivano attorno ad un ruvido tavolo di osteria, dinanzi ad una cartata di gorgonzola o di mortadella, a uno spicchio di pane e a un immancabile quartino di bianco della casa. Ero io, un bambinello di pochi anni, il suo unico accompagnatore. Romoletto ed io eravamo diventati un simpatico quadretto della realtà paesana. Tanti chilometri e tanti racconti: poca realtà e molta fantasia nelle storie che Romoletto partoriva a getto continuo. Ed io lì a guardarlo affascinato, quasi ossessionante a rivolgergli domande a raffica alle quali lui rispondeva facendo appello alla più fervida immaginazione. Però, per me, quei racconti erano realtà cristallina, indubitabile. E se, tornando a casa, i miei genitori con un tenero sorriso mi spiegavano che... insomma... quello che mi era stato narrato... non era del tutto vero... io replicavo piccato con un «No, me l'ha detto nonno». Cinque parole che erano un imprimatur della verità. Io, invece, con questo mio lavoro voglio raccontare avvenimenti realmente accaduti, riportati in altrettanti verbali di Polizia (spesso comunicati ai Carabinieri) e raccolti in innumerevoli fascicoli nell'Archivio di Stato di Viterbo.

Racconti che si sono susseguiti nell'arco di cinque anni, quelli che vanno dal 1940 a tutto il 1945. Cioè dall'inizio alla fine del secondo conflitto mondiale. Piccole storie di quotidianità vissuta, per cercare di dare testimonianza a paure, dolori, disagi, infine speranze di quegli anni. E per provare, una volta tanto, a smentire chi sostiene che quando

una guerra finisce le bugie degli sconfitti vengono smascherate e quelle dei vincitori diventano storia. Un film verità. Mi sono concesso una sola deroga in questa passeggiata nel passato: avrò come interlocutore un ragazzo di 16 anni, Emanuele, un nipote che non ho e forse non avrò mai.

Un film che, evidentemente, si svolge in due tempi: il primo, dal giugno del '40, mese di inizio del conflitto, alla caduta del fascismo il 25 luglio del '43; il secondo tempo, che segue idealmente il crinale che va dall'estate di quello stesso anno all'armistizio dell'8 settembre fino al 25 aprile del '45, giorno della Liberazione. E se è un film, mi sembra giusto cominciare con il cinema.